

# L'ANALISI DI CONFINDUSTRIA



**Il report diffuso dall'ufficio studi della Cgia di Mestre stima per il 2026 un lieve aumento del Prodotto interno lordo della provincia: +0,47% contro il +0,32% registrato alla fine del 2025. Cauto il presidente di Confindustria «Servirà il prossimo trimestre per avere dati più solidi su cui ragionare»**

# «Non conta la classifica. Il rischio è galleggiare»

Ferraroni: «Il nostro tessuto imprenditoriale è solido e resiliente. Serve unità di intenti»

di STEFANO SAGRESTANO

**CREMONA** Un più 0,47% del Pil, previsto nel 2026 dall'ufficio studi della Cgia di Mestre, che certo non suscita grande entusiasmo tra le categorie economiche provinciali. Si tratta però pur sempre di una stima, come tale suscettibile di variazione. E per questo motivo il presidente degli industriali, Maurizio Ferraroni, invita ad attendere i dati reali sull'andamento dell'economia cremonese. Intanto, quelli dell'ultimo trimestre 2025, che dovrebbero arrivare tra qualche settimana, numeri che potranno fornire indicazioni concrete in prospettiva primi mesi del nuovo anno, poi il report gennaio-marzo 2026. «I dati più recenti della Cgia di Mestre – sottolinea Ferraroni – ci consegnano solo una fotografia previsionale idonea ad una prima riflessione sul nostro territorio. Servirà il prossimo trimestre per avere dei dati più solidi su cui ragionare. Commentare degli exit poll potrebbe essere fuorviante, ma dobbiamo ragionare ad un livello più alto, le classifiche si addicono meglio al mondo sportivo». Ci sono comunque territori lombardi che corrono il doppio di Cremona, come Varese, dove il Pil è previsto in crescita dell'uno per cento, e altri confinanti, come Lodi e Mantova, dunque con caratteristiche simili a quelle della provincia cremonese, che hanno prospettive migliori di crescita. «Ritengo importante fare una precisazione di fondo – prosegue il presidente –: il Pil è un dato economico, non esprime le qualità di un territorio in tutte le sue dimensioni e specificità, penso che nella vita di un uomo vi

## PIL: I DATI

Italia: andamento crescita (Pil reale), principali componenti e Pil nominale			Andamento e previsioni				
Variabili	Var. % 2025/2019 (6 anni)	2025 %	2026 %	Rank 2026 Province	Var. % 2025/2019 (6 anni)	2025 %	2026 %
<b>PIL REALE, di cui:</b>	<b>+6,4</b>	<b>+0,5</b>	<b>+0,7</b>	76 Cremona	+5,07	+0,32	+0,47
• Consumi famiglie	+1,5	+0,6	+0,6	LOMBARDIA	+9,01	+0,56	+0,73
• Investimenti	+37,3	+2,4	+0,7	ITALIA	+6,37	+0,54	+0,66
• Export	+8,0	+0,2	+1,0				
• Consumi PA	+6,1	+0,4	+0,5				
<b>PIL NOMINALE</b>	<b>+25,1</b>	<b>+2,6</b>	<b>+2,9</b>				

(P) Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat e previsioni Prometeia (ottobre 2025)



**Il presidente Maurizio Ferraroni**

**«La crescita oggi premia i territori che sanno fare sistema investendo su innovazione capitale umano ed export»**

## La Cgia: «Pace in Ucraina decisiva»

Export legato alla situazione internazionale, pesano le incognite

**CREMONA** L'andamento economico di un Paese è ovviamente legato a doppio filo anche alla situazione internazionale. In un mondo globalizzato ogni cambiamento di scenario influenza i mercati e sovente coinvolge in positivo o in negativo l'export italiano, le forniture energetiche – basti pensare all'impatto devastante della crisi del gas russo del 2022 – e dunque in genere la bilancia degli scambi commerciali, colpita l'anno scorso anche dai dazi Usa e da tempo soggetta a quelli nei confronti della Russia. Dalla Cgia di Mestre considerano le prospettive di pace come decisive

per l'andamento dell'economia italiana in questo anno appena cominciato. Un 2026 che si è peraltro aperto con l'attacco Usa a Venezuela, con la destituzione del presidente Maduro, prelevato con la moglie e portato in cella a New York, per essere processato per narcotraffico internazionale. Lo Stato sudamericano è uno dei maggiori produttori mondiali di petrolio. «Se la guerra tra Russia e Ucraina dovesse terminare a breve e la crisi mediorientale trovasse una soluzione di pace duratura – sottolineano dalla Cgia – si aprirebbe una fase nuova per l'economia globale, con ri-

cadute positive per l'Italia. Un beneficio geopolitico e un cambiamento delle condizioni macroeconomiche che oggi pesano su crescita, inflazione e finanza pubblica». Per sfruttare al meglio eventuali scenari positivi, gli esperti della Cgia ricordano come «serva tagliare burocrazia e fisco. In uno scenario più stabile, tornerebbe la fiducia degli investitori e i capitali potrebbero riallocarsi verso investimenti produttivi, infrastrutture e innovazione. Per l'Italia sarebbe un'occasione cruciale per rafforzare crescita e occupazione, a condizione di saper accompagnare il contesto».

siano valori più importanti di un semplice numero economico. Inoltre, il prodotto interno lordo nella sua globalità ci sintetizza solo quanto produciamo, ma non ci dice se stiamo costruendo o meno un futuro promettente per la nostra comunità. Al di là di queste riflessioni personali, devo evidenziare che negli ultimi anni una parte rilevante della dinamica economica è stata sostenuta da investimenti pubblici del Pnrr. Risorse imponenti, che hanno rappresentato un'opportunità storica per il Paese». C'è anche da rimarcare come province situate in aree omogenee non abbiano beneficiato nella stessa misura. «La differenza l'ha fatta la capacità delle istituzioni di intercettarli, programmarli e trasformarli in sviluppo reale – sottolinea Ferraroni –: oggi è inoltre prematuro esprimere un giudizio su come sono state impiegate le somme ricevute. Si stanno utilizzando i fondi per misure temporanee o per investimenti strutturali? Sarà il tempo a dirlo. Abbiamo però la certezza che i territori che avranno costruito basi solide saranno protagonisti, gli altri rimarranno emarginati». Ferraroni non si tira indietro e rinnova l'impegno dell'associazione e della categoria. «Visto che si parla di economia noi industriali non possiamo nasconderci, dobbiamo fare la nostra parte consapevoli del ruolo importante che ricopriamo. Il nostro tessuto imprenditoriale è solido, resiliente, fatto di industria, agroalimentare, manifattura e servizi di qualità. Ma oggi questo non basta più. I dati ci dicono che la crescita oggi premia i territori che sanno fare sistema, che investono su innovazione, capitale umano ed export. La via Emilia ne è un esempio evidente».

La Cgia di Mestre ha infatti inserito ben sei città e province che si trovano lungo la storica arteria di comunicazione, tra le prime dieci come crescita del Pil, prevista per il 2026. «Se a livello regionale nel 2025 lo sviluppo del nostro Paese è stato trainato principalmente dal Veneto (+0,66 per cento rispetto al 2024) – sottolineano dal centro studi – per l'anno in corso si prevede che la locomotiva sarà l'Emilia Romagna (+0,86 sul 2025). Subito dopo il Lazio (+0,78), il Piemonte (+0,74), il Friuli Venezia Giulia e la Lombardia (entrambe con il +0,73). In coda alla graduatoria scorgiamo la Sicilia con il +0,28 per cento, la Basilicata con il +0,25 e, maglia nera nazionale, la Calabria con il +0,24». Per risalire la graduatoria il presidente invita ad una piena unità d'intenti: «La nostra provincia – evidenzia Ferraroni – attraverso l'azione congiunta di tutte le sue istituzioni ha tutte le carte in regola per emergere, ma deve farlo subito con azioni concrete e senza divisioni, i proclami e l'autocompiacimento non servono. Servono consapevolezza, responsabilità e sana ambizione». In conclusione, lancia un monito alle categorie economiche, ma anche alla politica, per il nuovo anno. «Il vero rischio non è arretrare nelle classifiche, ma accontentarsi di galleggiare mentre altri territori costruiscono il loro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA